

PERGINE

Moranduzzo, 26 anni, è il nuovo vicario parrocchiale. Il legame con la città

Don Matteo, braccia aperte a tutti

LUIGI OSS PAPOT

PERGINE - Il dispiacere di due giovani studentesse dell'istituto Marie Curie, incontrate per le vie di Pergine in una sera d'estate, per non averlo più come insegnante di religione dal prossimo anno scolastico testimonia bene come, in poco tempo e con la sua semplicità, sia riuscito a conquistare subito anche le giovani generazioni. Lui è don Matteo Moranduzzo, 26 anni, sacerdote novello ordinato lo scorso 18 giugno a

Trento, che da questa settimana è stabilmente residente a Pergine, in canonica, la sua nuova casa: è il nuovo vicario parrocchiale per la città e le altre 10 parrocchie del perginese affidate al parroco don Antonio Brugnara. Prende il posto di don Paolo Vigolani, 37 anni, che da fine settembre, dopo 9 anni a Pergine, diventerà parroco a Mattarello e Valsorda e che saluterà i perginesi ed i giovani in particolare in occasione della prossima festa patronale della Natività di Maria.

Don Matteo, nello scorso anno scolastico, è stato insegnante di religione proprio all'istituto Marie Curie, ma da settembre "fa un passo indietro", come dice sorridendo, quando lo incontriamo, perché è stato destinato ad entrambe le scuole medie di Pergine ("Tullio Garbari" e "Ciro Andreatta"), nelle quali seguirà i ragazzi di tutte e tre le classi.

Don Matteo si può dire sia già stato accolto nel perginese: ha svolto qui, durante gli anni di seminario, il periodo (quattro giorni a settimana) di collaborazione nelle attività pastorali, ed anche il servizio diaconale dopo l'ordinazione dell'8 dicembre 2021. Il suo arrivo come vicario parrocchiale è un ulteriore passo nel servizio nella realtà di Pergine e nei vari paesi, dove don Matteo si sente già come a casa sua.

«Io vengo da Castello Tesino -ci racconta- e quindi sento molto forte la coesione che anche qui si respira nei vari paesi. Sono valori preziosi, da



preservare. Si vede che le persone, anche se magari non molte, tengono davvero a quel momento, magari l'unica possibilità in tutta la settimana, di ritrovarsi. È bello per me poter celebrare le messe e poi, al termine, fermarsi con le persone a parlare. È in queste comunità semplici che è nata la mia vocazione». Con la solennità dell'Assunta, il 15 agosto, ha iniziato a celebrare le messe nelle varie parrocchie del perginese ed a Pergine, anche se confessa che è proprio nei paesi, anche quelli più piccoli, che si trova più a suo agio. Un diploma al liceo linguistico del Collegio Arcivescovile, don Matteo è appassionato di storia locale, oltre che di montagne trentine e di camminate fra le vette. A pochi giorni dalla sua ordinazione, in un'intervista, auspicò di poter essere, come prete, «uno che non giudica, che non fa star male le persone. Vorrei essere un prete che fa andar via

contente le persone che incontra, le rialza e non dà l'idea di una Chiesa opprimente, giudicante, vincolante, pesante»; ancora, come gli suggerì don Armando Costa, delle parole che suonano come una bussola: «Porta aperta e focolare acceso». Accoglienza e calore, che don Matteo già trasmette nel suo genuino modo di fare. E che sicuramente saprà tenere saldi anche i giovani dell'oratorio di Pergine, vero campo di prova per i cappellani di Pergine che in questi anni si sono succeduti, assieme all'aiuto imprescindibile delle suore salesiane. Con già idee e progetti per valorizzare la gioventù perginese, molto ricca. Al suo "eccomi", pronunciato in duomo a Trento a giugno, toccherà ora alle comunità parrocchiali del perginese rispondere altrettanto a tono, per sostenerlo nel suo ministero.